

Gerusalemme invasa da 300mila fedeli per il funerale di un rabbino capo

Il traffico paralizzato per diverse ore, le vie della città percorse da una «marea umana» piangente, negozi chiusi in segno di lutto: Gerusalemme è stata invasa ieri da trecentomila persone, stima della radio israeliana, che hanno partecipato al funerale (nella foto) - il più imponente nel suo genere - del rabbino ortodosso Zaiman Shlomo Averbach. Il rabbino Averbach, che è morto l'altra notte per un infarto a Gerusalemme, aveva 84 anni ed era considerato la massima autorità nel campo dei vedetti rabbinici. Le immagini mandate in onda dalla Tv israeliana ricordano, per le dimensioni della folla e per il clima che si respirava, altri funerali storici, come quello dell'ex primo ministro Menachem Begin. Tra le gente accorsa a Gerusalemme da tutto Israele si riconoscevano, per il loro caratteristico «look», gli ebrei ortodossi, che vedevano in Rabbi Averbach la massima autorità religiosa. A rendere ancora più tesa l'atmosfera era il timore di un nuovo attentato degli integralisti islamici di «Hamas». Per questo quello di Averbach è stato anche un funerale «blindato»: centinaia di agenti e soldati in pieno assetto di guerra hanno presidato gli accessi alla città e hanno scortato il feretro.



Eyal Warshefsky/Ag

Un Watergate per Balladur
Lo scandalo delle intercettazioni s'abbatte sul premier

Dimissioni del direttore della polizia giudiziaria. Balladur che sconfessa il suo ministro degli Interni Charles Pasqua, ormai in odor di dimissioni. Lo scandalo delle intercettazioni telefoniche è diventato un affare di Stato, dove Pasqua e Balladur sono immersi fino al collo. Al centro della vicenda, una provocazione ordita contro il giudice Halphen, che indaga sui finanziamenti occultati al partito neogollista.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARRALI

PARIGI. Domenica sera, intervistato al tg delle 20, Edouard Balladur si era assunto ogni responsabilità: sì, i suoi uffici avevano dato l'autorizzazione di procedere alle intercettazioni delle conversazioni telefoniche del dottor Marechal. La richiesta, come al solito, era venuta dalla Direzione della polizia giudiziaria. E come al solito il palazzo del governo non aveva sindacato sulla sua fondatezza, considerato il carattere d'urgenza della richiesta. Ma la procedura non prevede che una simile decisione venga presa solo in caso di indagini su terrorismo, spionaggio o criminalità organizzata? Oh, aveva risposto serafico il primo ministro. È una questione di consuetudine, non di obbligo legale. E comunque sia dagli uffici di Charles Pasqua, ministro degli Interni, non potevano certo venire richieste immotivate o stru-

mentali. Pasqua «è un eccellente ministro», e da quando c'è lui i francesi dormono sonni più tranquilli. Insomma Balladur aveva coperto l'operato di Pasqua e quello dei suoi stessi uffici. Il telefono del dottor Marechal, suocero del giudice Halphen (che indaga sui finanziamenti occulti al partito neogollista proprio nel dipartimento di Charles Pasqua) andava messo sotto a ascolto. Si trattava di «una vicenda di estorsione», aveva detto Balladur. E l'urgenza era dettata dalla possibilità di verificare «una flagranza di reato».

Neanche 24 ore dopo Balladur ha fatto marcia indietro. Da palazzo Matignon, sede del governo, si è fatto sapere ieri che gli uffici del primo ministro «non erano al corrente delle vere ragioni delle intercettazioni. In altre parole, che sono stati buggerati dalla polizia giudi-



Edouard Balladur

ziaria, la quale dipende dal ministro degli Interni. Non solo: Paul Bouchet, che è il presidente della Commissione nazionale di controllo sulle intercettazioni telefoniche (spetta a lui di valutarne l'opportunità e l'urgenza, anche dopo che sono state effettuate), ha affermato ieri senza mezzi termini che il motivo addotto gli sembrava «ingiustificato». Una supposta estorsione, cioè, non legittima un simile procedimento. Balladur ha dunque sconfessato il suo ministro più

caro. Il quale ieri sera, anziché concludere nei tempi previsti una visita in Provenza, è precipitosamente rientrato a Parigi da Marsiglia, per trovare sul tavolo la lettera di dimissioni inviatagli da Jacques Franquet, direttore centrale della polizia giudiziaria e suo fedelissimo.

Edouard Balladur si trova dunque nel mezzo di una vera tempesta. Si parla, non certo a sproposito, di Watergate, di affare di Stato. Nessuno accusa il primo ministro di aver ordito la trappola nella quale avrebbe dovuto cadere il giudice Halphen. L'accusano però - i socialisti e soprattutto i partigiani di Jacques Chirac - di aver mentito nel tentativo di coprire le manovre di Pasqua e della sua polizia. Domenica sera in tv Balladur non ha dato certo prova di trasparenza. Tanto che, nel volgere di poche ore, ha virato di bordo. «Mi sono sbagliato», è il messaggio tardivo inviato all'opinione pubblica. Un'ammissione gravida di conseguenze. Charles Pasqua è infatti il pilastro della sua campagna presidenziale. È l'uomo più popolare tra i neogollisti dopo Jacques Chirac. È il tribuno che Balladur non è, è il suo mentore presso il popolo gollista. Senza Pasqua, Balladur è zoppo e isolato tra i suoi. E qualsiasi sia l'esito di questa rocambo-

scia vicenda, quella specie di «reticella di garanzia» che forniva Pasqua avrà perso credibilità, vittima di un complotto da commissariato. Si voleva colpire il giudice Halphen facendo credere che suo suocero l'avrebbe dissuaso dal continuare le sue indagini in cambio di un milione di franchi. Ci si ritrova invece con un ministro degli Interni seriamente compromesso, del quale ieri sera non si escludevano le dimissioni, e un primo ministro candidato colto in fallo proprio all'inizio della campagna presidenziale.

Le reazioni non si sono fatte attendere. Da Jean Louis Debré, luogotenente di Chirac («una procedura fuorilegge, aspettiamo spiegazioni») a Jean Glavany, portavoce del Ps («che però non può alzare troppo la voce, dopo che si è scoperto che l'Eliseo negli anni '80 spiava anche i muri») ai magistrati («le intercettazioni sono manifestamente illegali»), è un coro di proteste, denunce, richieste di commissione parlamentare d'inchiesta (come ha fatto Philippe Seguen, presidente dell'Assemblea e uomo di Chirac). Edouard Balladur sembra già installato all'Eliseo, con il fido Pasqua a palazzo Matignon oppure alla testa del partito neogollista. Tutto è rimesso in discussione, per una storia rocambolesca dove l'illegalità greggia con il ridicolo.

Proprietari terrieri e commercianti attaccano la chiesa. Marcia della pace degli indios
Assalto alla cattedrale del Chiapas

CITTÀ DEL MESSICO. Centinaia di proprietari terrieri e commercianti hanno attaccato la cattedrale e il vescovado di San Cristobal de las Casas, capoluogo del Chiapas nel messico meridionale, venendo alle mani con gli indios che si erano schierati a protezione degli edifici e chiedendo a gran voce le dimissioni di monsignor Samuel Ruiz, il vescovo che da decenni si batte per la dignità e i diritti della popolazione indigena. È avvenuto ieri, domenica. La manifestazione era iniziata con un corteo organizzato dal cosiddetto fronte civico in occasione della festa nazionale delle forze armate a sostegno della repressione intrapresa dall'esercito contro i ribelli zapatisti insorti nel gennaio dell'anno scorso. I dimostranti, mezzo migliaio, si sono presto diretti verso la cattedrale agitando bastoni e cartelloni in cui mons. Ruiz era ritratto sotto l'aspetto di diavolo rosso. Si sono trovati la strada sbarrata da centinaia di indigeni, donne e anziani che avevano formato una catena umana

davanti alla chiesa e alla casa del vescovo. Mons. Ruiz, da anni oggetto di minacce di morte, si era allontanato in auto di buon mattino, per una destinazione segreta. Preciso sono scoppiati disordini. Decine di allevatori e commercianti hanno aggredito gli indigeni inermi. Anche un giovane che passava per caso è stato picchiato per il semplice fatto che vestiva nella foggia tradizionale indios. Sono risuonati anche diversi colpi d'arma da fuoco sparati in aria dietro un angolo, senza che sia stato possibile appurare subito chi sia stato. I dimostranti del fronte civico hanno tempestato gli indios indefesi col lancio di bastoni, sassi e sedie, gridando: «fuori il vescovo, fuori il vescovo». Diverse decine i feriti: tra di essi un'indigena di 90 anni colpita alla testa, con il sangue che le colava giù sul collo. Una grandine di uova ha investito sei anziani che pregavano davanti alla porta della cattedrale. La violenza è cessata solo dopo un paio d'ore, quando sono arrivati una trentina di agenti

anti-sommossa armati di scudi di plastica, gas lacrimogeno, manganelli e fucili semi-automatici. Gli indios hanno riformato la catena umana intorno alla cattedrale, nobile edificio del 16° secolo, tenendo in mano gli e garofani bianchi. Il vicario del vescovo, Gonzalo Iruarte, ha diffuso una dichiarazione in cui accusa la polizia, chiamata prontamente, di aver tardato più di un'ora e mezza prima di intervenire. «Praticamente sono arrivati quando i facinorosi erano già dispersi», prosegue la dichiarazione. Sotto i tiri di pietra sono rimasti infranti i vetri della cattedrale e del vescovado. Tutto ciò rientra «nella campagna persecutoria, ben nota e denunciata, contro la nostra chiesa diocesana e prima di tutto contro il nostro vescovo», dice mons. Iruarte, invitando, comunque, i fedeli «a non cedere alle provocazioni di chi fa uso della forza e della violenza». I proprietari terrieri accusano il vescovo di fare opera di sovversione e di nascondere armi nella cattedrale.

Mons. Ruiz, che governa la diocesi da 35 anni e presiede la commissione di intermediazione incaricata di favorire le trattative tra ribelli e governo, ha smentito tali accuse, confermando però la sua decisione alla causa della giustizia sociale. Come premessa per il dialogo, il vescovo ha invitato il governo a richiamare le truppe inviate per ricacciare i ribelli dal territorio conquistato nell'insurrezione dell'anno scorso. E per rispondere alla provocazione si sono ieri messi in marcia verso Città del Messico, a 1000 km da San Cristobal, duemila tra contadini e indios maya: è la «carovana della pace» con alla testa Amado Avendaño Figueroa, già candidato governatore del partito della Rivoluzione democratica (Prd) e capo del «governo ribelle» del Chiapas. I «duemila» attraversano gli stati del Chiapas, Tabasco, Veracruz e Puebla ricevendo appoggio e rinforzi dai militanti della sinistra della Convenzione nazionale democratica che sostiene gli zapatisti dell'Escz.

La storica foto
Identificato il miliziano di Robert Capa

MADRID. Il famoso «miliziano caduto» della celeberrima fotografia di Robert Capa, ha un nome e cognome. Quello scatto incredibile del più grande reporter di guerra che colse la morte di un soldato in combattimento, fissò, il 5 settembre del 1936, sul fronte di Cerro Muriano, la fine dell'anarchico Federico Borrel, di 17 anni, fulminato mentre usciva da una trincea. Lo dice lo storico Mario Brotons che ha lavorato anni intorno al «caso» e che ora ha presentato un libro. La foto, simbolo della guerra civile spagnola, pubblicata in tutto il mondo migliaia di volte, ha sempre suscitato grandi polemiche. Per alcuni, il miliziano si prestò ad una vera e propria messa in scena facendosi riprendere in quella posizione per poi andarsene tranquillamente. La foto è comunque autentica, ma ben difficilmente qualcuno potrà stabilire come andò veramente le cose.

Grid of small obituary notices and news items. Includes entries for: MAGDA GRANDI (son of a death), ANGIOLINA SCODEGGIO (son of a death), GIOVANNI BELGRANO (son of a death), GIOVANNI BELGRANO (son of a death), CARLO VENEZONI (son of a death), ADA BUFFALINI (son of a death), LUCIANO PISTO (son of a death), MANDA BOLOGNESE (son of a death), CARLO (son of a death), VALERIO BETTI (son of a death), RENZO BORGHESE (son of a death), and ATILIO ZETTI (son of a death).

COMUNE DI CASTIGLIONE DELLA PESCAIA (Provincia di Grosseto). ESITO DI GARA DI APPALTO. Estratto di comunicato ex art. 20 della Legge n. 55/90. Licitazione privata per l'assegnazione dei lavori di costruzione di una Residenza Sociale Assistenziale nel capoluogo 1° stralcio eseperta mediante il metodo di cui art. 1 lettera a legge 2 febbraio 1983 n. 14. Ditte invitate nr. 86 hanno partecipato le imprese contrassegnate dal numero 30, 22, 78, 9, 55, 5, 59, 27, 21, 14, 7. Impresa aggiudicataria I.C.C. srl di Roma con il ribasso del 29,70%. L'elenco delle imprese invitate e di quelle partecipanti è stato inviato per la pubblicazione sul BUR in data 14/2/95. Castiglione della Pescaia IL SINDACO